Anniversario della Dedicazione della Cattedrale di Treviso
14 novembre 2025
Cattedrale di Treviso

A chi, a che cosa ci accostiamo quando entriamo in una Chiesa, in una santa casa del Signore? Nella novità di Gesù, il Cristo, il Crocifisso e Risorto si è fatta nuova ogni cosa, si fa nuova anche la realtà della casa di preghiera, del luogo di convocazione dell'assemblea, del tempio stesso del Signore.

"*Non ci siamo avvicinati a qualcosa di tangibile*", ci assicura la lettera agli Ebrei. Questa Chiesa cattedrale è qualcosa di tangibile, ma non è questo il suo significato profondo, la sua autentica realtà.
Essa è bella, ma non importa davvero se sia più o meno bella.
Contiene tesori d'arte, ma non è ciò che in essa si può incontrare come in un museo che ne sancisce e definisce la vera importanza e valore.
Essa contiene i resti terreni di tanti santi e beati (a partire dal Santo patrono della Diocesi, san Liberale), ma non è nemmeno in questi segni così preziosi di devozione e di pietà che ne identifichiamo lo splendore.
Quello che per l'autore sacro avviene nella comunità dei fedeli che si radunano attorno al loro Signore lo proclamiamo anche di quello che il Signore ci dona di vivere qui, nella nostra Chiesa:
"*Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele*".

Siamo convocati realmente al monte della Rivelazione, e il Signore ci dona Parole di vita per il nostro presente;
siamo realmente concittadini del Dio vivente;
siamo ricondotti in verità alla nuova creazione e all'intero universo che con il suo ordine di amore canta la lode del Creatore;
siamo realmente parte dell'adunanza festosa di coloro che, apparentemente sconfitti dal male e dalla morte, hanno i loro nomi scritti nel cielo perché hanno donato tutta la loro vita a Dio e ai fratelli.

Con i fratelli e le sorelle santi e beati siamo in vera comunione di vita, e non soltanto in contatto con i loro resti venerati;
viviamo davvero il giudizio nell'amore di Gesù crocifisso risorto che ci libera e ci salva, e siamo in corrispondenza, nello stesso amore, con i giusti purificati e resi perfetti dalla stessa pienezza di amore che è Dio.
In piena realtà ci accostiamo a Gesù e viviamo nella sua nuova ed eterna alleanza.

Tutto questo è il senso profondo della comunità dei Cristiani, della Chiesa fatta di quelle pietre vive che sono i battezzati e le battezzate, che continuano a essere costruiti in edificio ben compaginato, sull'unico fondamento di Cristo, e "*uniti insieme dalla carità*".

"*La dedicazione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è divenuto la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio*" (S. Agostino, Discorso 336).
Ciò vale per ogni nostra Chiesa, a maggior ragione per la Cattedrale "*madre di tutte le chiese della diocesi*".

Ci suggerisce infatti l'introduzione al rito della dedicazione di una Chiesa:
"*La memoria liturgica avrà un carattere particolarmente gioioso e comunitario, specialmente nella chiesa cattedrale, madre di tutte le chiese della diocesi, in cui risalta in piena luce il mistero del tempio, segno della Chiesa vivente, edificata con pietre scelte e preziose in Cristo Gesù, pietra angolare*". (Introduzione al rito della Dedicazione di una Chiesa).

Viviamo in tempi «opachi», in cui davvero facciamo fatica a vedere la piena luce del mistero del tempio. Tempi in cui tendiamo a confondere la sacralizzazione di ogni aspetto della vita degli uomini e delle donne - avvenuta grazie al dono sublime dell'incarnazione del Verbo - con la banalizzazione e la «profanazione» di ogni luogo e di ogni tempo. Ogni tempo è ormai uguale ad ogni altro, ed eventualmente consumiamo eventi ed emozioni, trasformando tutto ciò che è comunitario in privato ed individuale.
Abbiamo scelto di vivere tempi in cui tendiamo a non credere più di tanto che sia possibile ricevere in dono «*gioia vera*» e che questa sia essenzialmente comunitaria.

Non noi costruiamo il senso dell'esistenza con le nostre attività e le nostre opere, nemmeno con quelle vissute all'interno della comunità ecclesiale, ma lo riceviamo in dono dalla rivelazione del Padre.
Abiteremo in una città degna della persona umana soltanto se ci scopriremo concittadini di Dio nella Gerusalemme nuova, senza misurare tutto affascinati dalle sirene del piccolo benessere nutrito dal consumo di sempre più cose.
Celebreremo assemblee gioiose e festose, e non riti stanchi e obbligati, se lasceremo alimentare sempre di nuovo ogni nostro impegno dal fiume di acqua viva che scaturisce dall'altare di Cristo, cercando la fonte della comunione nell'Eucaristia, e riconoscendo la legge della croce come orientamento sicuro ed affidabile di ogni momento e scelta nella vita.

La Cattedra custodita da questa Chiesa non è simbolo di potere, ma piuttosto icona del servizio alla comunione, garantito dalla successione apostolica e dal legame profondo e fedele con la Chiesa universale.
La Cattedra è il segno della trasmissione del Vangelo da Cristo alle nostre comunità vive.
Se amiamo il Vangelo ameremo i fratelli e le sorelle, i poveri, i piccoli, gli ammalati, gli esclusi.

Se accettiamo di ricevere il Vangelo di Cristo dalla Chiesa, ameremo anche questa casa di pietra, saremo assemblea gioiosa e comunitaria, diventeremo principio di comunione d'amore per il mondo, saremo "*casa di Dio*", "*uniti insieme dalla carità*", il giudizio non ci farà paura, e tutto ciò che faremo sarà benedetto dalla fecondità del bene.

+ Michele, Vescovo